

tivo dei voti ottenuti. Ne deriva che la riuscita di un terzo o di un quarto partito è estremamente difficile, nel senso che a costoro toccheranno seggi in ragione sempre più distante dal loro numero complessivo di voti. E' insomma il difetto del sistema maggioritario, che ha convinto, di fatto, gli elettori inglesi a concentrare i loro suffragi in due soli partiti, alternantisi al governo e all'opposizione. Ciò non significa veramente che nessun altro partito abbia rappresentanza alla Camera dei Comuni, ma essa è tale che non può consentire una forza governativa efficiente. D'altronde la presenza di tre partiti di governo, che pure si è verificata prima della crisi del partito liberale, è stata veramente effimera, e tosto si è tornati al classico e tradizionale bipartitismo.

Con tutto ciò l'A. ritiene che non sia solo il sistema elettorale a mantenere il bipartitismo. A prescindere da ragioni storiche e di costume, giustamente l'A. richiama l'attenzione su un istituto del diritto costituzionale: il potere di scioglimento della Camera dei Comuni. Questo potere non solo favorisce il partito di maggioranza — e quindi uno dei due grandi partiti — per la scelta del momento delle elezioni, ma ha fatto fallire il ricorso alla pratica dei governi di coalizione. La pratica dei governi di coalizione ammette che il superamento delle crisi governative si ottenga mutando la compagine ministeriale; invece il sistema dei due partiti, combinato col potere di scioglimento della Camera, rimette al Paese la decisione della crisi con una consultazione elettorale. E ciò ha portato a conferire un'altra caratteristica alla elezione politica inglese, quella di svolgersi sopra una specie di *referendum*, intorno ad una questione politica base, o di porsi come mandato della Nazione ad un uomo politico eminente, che appoggia e difende un programma. E il conformarsi della consultazione elettorale a un dilemma, rafforza il dominio dei due partiti, che ad esso si adeguano nei loro programmi contrapposti.

In conclusione, il sistema dei due partiti appare fondato su un complesso di istituti e di prassi varie, tali che non sembra prevedibile una sua alterazione, anche se il sistema elettorale vero e proprio dovesse essere mutato. Del resto l'attuale sistema ha, nonostante l'ingiustizia della rappresentanza che esso determina, più fautori che riformatori. In ogni caso, non si vorrebbe in Inghilterra l'applicazione del sistema proporzionalistico, bensì il sistema del voto trasferibile; e l'A. illustra qualche progetto di riforma.

Lo studio del C. non dice cose nuove; ma dà informazioni interessanti, e in particolare fornisce dati e risultati di indagini statistiche assai proficue per la conoscenza di questo sistema elettorale. Per gli italia-

ni che tanto si battono per la sostituzione del nostro sistema proporzionalistico, può essere degno di meditazione il fatto che in un Paese dove il sistema maggioritario e del collegio uninominale viene così largamente praticato, massimo è tuttavia il dominio dei partiti e molto rigorosa la disciplina dei parlamentari. Ma il deputato-numero non dispiace affatto ai politici inglesi, anzi buona parte di essi sostiene che ciò vale a sottrarlo ai capricci delle sezioni locali. Il Partito preserva dalla degenerazione politica — dice uno di questi commentatori —, nè la disciplina ha mai dispiaciuto a Disraeli, a Balfour, a Asquit o a Lloyd George. Se il Partito scomparisse, non vi sarebbero probabilmente che degli eccentrici e degli originali alla Camera e « non si udrebbe che il lamento dei ragni nel cervello dei deputati! ».

A. AMORTH

Modena, Università

DÉROSSÉ G., *La Gestion Financière des Entreprises*. Un vol. di pagg. 252, Paris, 1948.

E' un volume di tono scolastico che schematicamente studia e spiega la teoria del finanziamento delle imprese e la loro gestione finanziaria sia a breve come a medio e lungo termine. E' un libro di ragioneria in sostanza, redatto con scrupolo e chiarezza che riteniamo possa essere convenientemente letto sia da chi affronta per la prima volta lo studio metodologico del problema del finanziamento delle imprese, sia da quanti, pur sufficientemente edotti, vogliono riassumere gli aspetti e le soluzioni più aggiornate in una sola lettura.

Dopo di aver spiegato la nozione dell'impiego ciclico ed aciclico dei capitali, l'A. dedica pagine interessanti alla teoria dell'ammortamento secondo la nota distinzione di ammortamento variabile, costante, progressivo o degressivo per dilungarsi poi a discutere delle necessità finanziarie di una impresa in rapporto alla sua capacità produttiva e delle risorse dell'impresa stessa (capitale e riserve soprattutto). Troppo lungo sarebbe continuare nell'esame particolareggiato degli argomenti discussi che, come detto più sopra, abbracciano tutto il vasto e complesso campo — così come tende a studiarlo la moderna tecnica ragionieristica — della gestione finanziaria aziendale. Ricorderemo solo, per l'attualità dell'argomento, che fra le pagine più ponderate sono quelle — d'altronde numerose — ove si tratta dell'aumento e della riduzione del capitale sociale (che in Francia, a termine della legge del 23 dicembre 1946 sono subordinate ad autorizzazione ministeriale) sia a mezzo di azioni come di obbligazioni; con relativa casistica e spe-

cificazione dei vari metodi che si possono seguire per ottenere i due scopi.

Interessante, e molto francese come « exploit », la considerazione secondo cui la gestione finanziaria di una impresa richiederebbe buon senso e sincerità più che profonda cultura tecnica, di guida da poter scegliere di volta in volta, ad esempio, a quale delle tre fonti di credito (azionisti, obbligazionisti, banche) conviene rivolgersi in caso di necessità, o anche — altro problema fondamentale — come equilibrare i tre termini della gestione finanziaria: spese, incassi e adattamento delle spese agli incassi.

Vogliamo infine informare che l'A., tenendo di vista l'attuale situazione della vita economica in Francia, ribadisce la necessità che lo Stato disciplini l'irrogazione dei crediti, poichè, data la scarsità di capitali, potrebbe darsi che in caso contrario essi affluissero ad attività non specificamente produttivistiche. Atteso che lo Stato, come avverte lo stesso Défossé, nello sistemare gerarchicamente questi crediti non li destini, come oggi può talvolta accadere, ad operazioni « tecnicamente incensurabili, ma economicamente ingiustificate ».

M. BEZZOLA

DUPRÉEL E., *Sociologie générale*. Un vol. di pagg. 397. Presses Universitaires de France, Paris, 1948.

Nella collezione di studi della facoltà di filosofia e lettere dell'Università libera di Bruxelles esce questa ampia trattazione di sociologia, dovuta ad uno studioso che da tempo coltiva quel campo ri ricerche che si trova fra la filosofia e le scienze sociali, come sanno coloro che seguono le riviste di sociologia e di filosofia del Belgio e della Francia, Traspere da questo volume, scritto con chiarezza e agilità, l'ansia di stabilire un raccordo fra pensiero astratto e manifestazioni concrete della vita umana. E il complesso di nozioni, di rapporti e di problemi che si pongono a chi studia la società da questo punto di vista viene presentato come l'oggetto della sociologia.

Come è noto, non è affatto pacifico che cosa debba intendersi per sociologia, quali siano i suoi metodi, quale il contenuto, quale l'obiettivo. Il consenso manca perfino riguardo al modo di concepire la società: se come una somma di individui, ovvero come una sintesi di elementi. L'A. non ignora queste dispute; e, pur concedendo poco alla polemica e alla discussione critica, prende posizione rispetto ad esse assumendo sempre atteggiamenti equilibrati. Egli precisa l'oggetto della sociologia in un triplice ordine di ricerche: il rapporto sociale, il gruppo sociale, la sim-

biosi sociale (che è l'interpretazione dei gruppi sociali).

Non si può negare all'autore originalità di vedute e di modo di esporre le sue idee; nè può disconoscersi efficacia di penetrazione nelle questioni più vive del mondo sociale moderno. Ma per chi non abbia ferma fiducia nella sociologia, il pregevole lavoro del D. — come del resto di altri autorevoli studiosi di lingua francese — non appare del tutto convincente, in quanto esso non mostra conoscenze nuove rispetto a quelle fornite già dalla psicologia, dalla storia, dalla filosofia, dal diritto e dall'economia.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

HEILPERIN M. A., *L'économie internationale*. Un vol. di pagg. 288, Paris, Librairie de Médicis, (Tradotto dall'inglese da M. Th. Génin.) 1948.

Il titolo dell'edizione originale era *The Trade of Nations* (Knopf Inc., New York, 1946). L'opera ha un duplice scopo: « presentare in maniera succinta il funzionamento dell'economia mondiale nei suoi aspetti commerciali, finanziari e monetari, e difendere il liberismo economico quale unica base sulla quale si può sperare di ristabilire un'economia mondiale capace di buon funzionamento » (p. 9). L'edizione francese, molto ben tradotta in modo da sembrare scritta di getto e più accessibile al pubblico italiano, è preceduta da una prefazione dell'A. in cui questi osserva come nei due anni trascorsi dalla edizione originale, il fatto più importante è stato costituito dalla Conferenza dell'Avana, da cui è uscita la Carta dell'organizzazione internazionale del commercio » del 24 marzo 1948. Tuttavia lo stato dei fatti attuali non mostra ancora che ci si stia avviando verso un'economia mondiale liberista.

La parte sostanziale dell'opera si divide in tre sezioni. Nella prima — l'economia mondiale — vi è l'impostazione tecnica e teorica delle questioni: il meccanismo degli scambi internazionali, gli investimenti finanziari stranieri, questioni monetarie, cambi ed istituzioni doganali. Questa chiara presentazione soddisfa le esigenze del tecnico, come il bisogno di informazione del profano. Nella seconda parte l'A. si impegna, con il proprio criterio liberoscambista, ad esaminare criticamente e, naturalmente, con conclusioni negative il nazionalismo economico, con le sue misure che ostacolano il libero gioco degli scambi internazionali, che creano frizioni, disparità e conflitti. Da questa analisi negativa era necessario passare ad un esame concreto delle condizioni che si offrono oggi alle società nazionali. Di qui la terza parte che analizza e critica la struttura e il